

CONTROCORRENTE

L'ALTRA FACCIA DELL'INFORMAZIONE

ATENE, GRECIA, LUGLIO-AGOSTO 2018

• EDIZIONE DISPONIBILE GRATUITAMENTE IN FORMATO PDF •

ANNO II • No 019

**“REBOOTING GREEK”
O QUANDO IMPARARE
IL GRECO DIVENTA UN GIOCO**



NON ABBANDONIAMO LA GRECIA

ARTICOLI • OPINIONI • ANALISI • INTERVISTE • TIME OUT



Edito

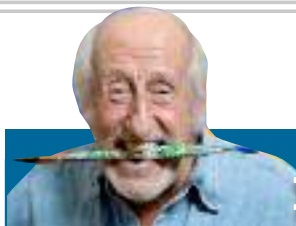
di ANGELO SARACINI

Non abbandoniamo la Grecia!

A pochi giorni dall'uscita dal cosiddetto programma di austerità che avevano imposto i creditori sul collo di Tsipras, prendere o lasciare gli avevano detto! E lui ha preso per non lasciare rotolare nel baratro un'intera popolazione che doveva pagare i conti salati che avevano lasciato spudoratamente i passati governi di destra e di sinistra o di sinistrodestroidi! E pochi giorni fa una nuova batosta catastrofica si è abbattuta sulla Grecia con perdite di decine di vite umane che si sono immolate agli incendi che si sono propagati come lanciafiamme a pochi chilometri da Atene. Scene apocalittiche che tutti abbiamo visto e vissuto leggendo articoli o vedendo alla televisione scene di

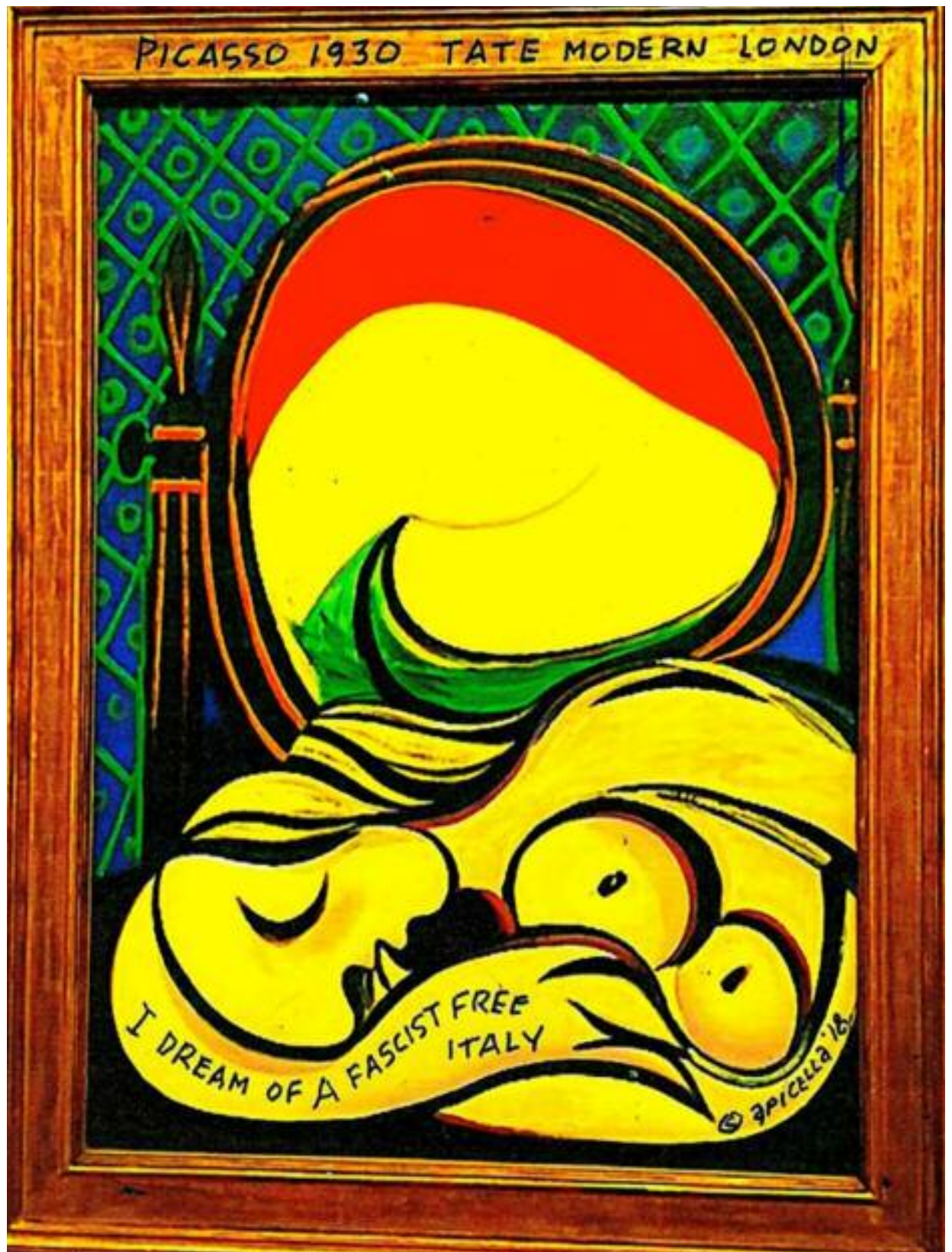
panico e di morte restando allibiti e impotenti. Così è partita subito la caccia alle streghe per trovare i responsabili dai politici alle forze di polizia ai sistemi di soccorsi che non hanno funzionato, e alle corresponsabilità anche dei poveri morti che avevano costruito nei boschi e che molti di loro non hanno neanche voluto abbandonare le loro case e restare nei roghi! La Grecia, dopo questa nuova tragedia nazionale, e dopo essere stata usata come cavia economica dagli europei, è costretta ancora una volta ad affrontare tragedie umane inanerrabili e che difficilmente il popolo greco supererà anche nella sua fierezza e dignità!

Ma non rilasiamoli soli aiutiamo la Grecia!



IN IMMAGINI

APICELLA



CONTROCORRENTE

L'ALTRA FACCIA DELL'INFORMAZIONE

CONTRO CORRENTE, PERIODICO D'INFORMAZIONE
ALTERNATIVA PER LA COMUNITÀ ITALIANA
ALL'ESTERO, I FILOITALIANI IN GRECIA,
E I FILELLINI... NEL MONDO

EDITORE - DIRETTORE: **CONTRO CORRENTE**
ATENE • GRECIA

COMUNICAZIONE • PUBBLICITÀ • ANNUNCI
pressroomcc@gmail.com
FACEBOOK: [@periodicocontrocorrente](https://www.facebook.com/periodicocontrocorrente)
TWITTER: [pressroomcc@gmail.com](https://twitter.com/pressroomcc)
PAYPAL: msymeonakis@yahoo.com

LE OPINIONI ESPRESSE IN QUESTO GIORNALE SONO
PROPRIE DEGLI AUTORI E NON RIFLETTONO
NECESSARIAMENTE LE OPINIONI DELL'EDITORE

Tito Boeri, le migrazioni e l'INPS

di Rodolfo Ricci



Le intrusioni del Presidente dell'INPS Tito Boeri nella discussione politica nazionale non sono una novità; già nella precedente legislatura egli si era esercitato su diverse questioni ogni qual volta alcune decisioni politiche potevano avere ricadute sulle prospettive di tenuta dei bilanci dell'Inps sia a breve che a medio termine.

La tenuta dei conti della più importante fonte di ingressi e di spesa del bilancio pubblico non è evidentemente cosa secondaria e da questo punto di vista, fare da guardiani affinché non si creino situazioni di insostenibilità non è in sé cosa biasimevole. La questione, da un punto di vista politico, è a quale prezzo i conti vengano fatti quadrare e se, da un punto di vista etico o semplicemente di giustizia sociale, la quadratura è ammissibile, condivisibile e fondata. Per altro verso è interessante verificare quali dati e quali parametri vengano utilizzati per sostenere le diverse tesi che si confrontano.

Senza scendere nella cronaca degli ultimi giorni sul c.d. "Decreto Dignità" e tralasciando gli ammonimenti a non toccare la riforma Fornero (i cui esiti milioni di persone conoscono più che bene e tutti gli altri conosceranno a breve) che costituì la pietra miliare del governo dei mercati di Mario Monti, è interessante in questo caso soffermarci sulla discussione tra tenuta dei conti INPS e la dominante questione immigrazione su cui si sta giocando buona parte della battaglia politica di questi mesi.

La tesi che ci permettiamo di sostenere è che in questa discussione non vi è nulla di oggettivo, nulla di eticamente condivisibile, ma molto di ideologico o, per stare alla definizione odierna di Boeri, tutta la discussione è caratterizzata da un ecumenico negazionismo (per di più a ampia insaputa) e a... 360 gradi.

Cos'è che si afferma e cos'è che si nega, cos'è che si ignora per ignoranza o malafede.

Si dice, ad esempio, che gli immigrati debbono entrare poiché già oggi sono loro - e lo saranno ancora di più in futuro - a sostenere il nostro sistema pensionistico, in un contesto di declino demografico e invecchiamento della popolazione nazionale.

Allo stesso tempo non si dice che, dal momento che la Legge Fornero ha innalzato a 20 anni il limite minimo contributivo per poter accedere alla pensione di vecchiaia, chi si situa sotto

questa quota non avrà, di norma, diritto alla pensione. In questa categoria rientrano milioni di lavoratori immigrati (e nostrani), i cui contributi silenti (ma che gridano vendetta), vengono semplicemente incamerati dall'Inps senza alcuna contropartita. Altro che sistema contributivo !!

Si tratta di 7-10 miliardi di contributi che non saranno mai restituiti, o solo in minima parte. Utilizzarli è estremamente complesso per i cittadini italiani, praticamente impossibile per un lavoratore o lavoratrice immigrata che rientri al suo paese, soprattutto se non vi sono accordi bilaterali tra l'Italia e il paese di provenienza. Certo, a queste condizioni, la presenza di immigrati, in particolare a tempo limitato, è una vera manna per il bilancio dell'Inps. (Ma anche senza di loro e sarebbe bene che gli italiani lo sapessero).

Un altro esempio: lo scorso anno Tito Boeri ha tentato una sortita sul versante italiani all'estero; secondo Boeri, l'Inps pagherebbe troppe pensioni all'estero. Si tratta di circa 400mila pensionati nati in Italia e trasferiti all'estero prevalentemente negli anni '50-'70. La situazione, secondo l'Inps è aggravata dal fatto che negli ultimi anni sta crescendo l'emigrazione di pensionati italiani che si trasferiscono in alcuni paesi europei ed extraeuropei perché il potere d'acquisto delle nostre basse pensioni consente loro di vivere meglio altrove, piuttosto che in Italia. Boeri è arrivato ad ipotizzare che le pensioni possano essere erogate solo se si è residenti sul territorio nazionale, in modo, si è detto, che il Pil italiano non ne venga compromesso. Queste considerazioni hanno scatenato i rappresentanti delle comunità italiane all'estero: Tito Boeri ignorava, a loro parere, la storia e le ragioni dell'emigrazione italiana e allo stesso tempo ignorava il fatto che il pareggio del bilancio pubblico del nostro paese è stato per un secolo intero consentito o quantomeno fortemente supportato da miliardi di dollari di rimesse dei nostri connazionali che hanno contribuito al Pil nazionale con investimenti diretti, oltre che contribuendo alla penetrazione del made in Italy (cioè del nostro export) nei rispettivi paesi di arrivo. Ma allo stesso tempo, la minaccia di Boeri individuava uno scenario finora inimmaginabile: la pensione legata alla residenza obbligatoria ... e alla negazione della libertà di movimento. Un bel progresso in termini di liberalismo !!

Un ultimo esempio, ancora più attuale: Il Presidente dell'Inps, mentre si rammarica della diminuzione di flussi di immigrazione verso l'Italia, non si scandalizza affatto che centinaia di migliaia (anzi milioni) di giovani italiani abbiano ripreso negli ultimi dieci anni, la via dell'emigrazione verso il nord Europa e altri paesi extra-europei. Utilizzando le sue

argomentazioni di cui sopra, gli sembra evidentemente normale che i nostri giovani vadano a rinsaldare i bilanci degli istituti previdenziali di altri paesi affetti, come il nostro, da decremento demografico: cioè che vadano a pagare le pensioni a tedeschi, inglesi, svizzeri, francesi, olandesi, ecc.. Neanche si preoccupa che il trasferimento (enorme in termini di patrimonio) di questo capitale umano formato a spese dello Stato e delle famiglie italiane vada a implementare il Pil di altri paesi, quindi a ridurre il nostro e, conseguentemente, a rendere ancora più difficile il recupero del rapporto Debito-Pil che grava sull'Italia, cosa che dovrebbe costituire, per bocca degli economisti come Boeri, l'obiettivo principe su cui convergere.

Sono alcuni esempi che danno l'idea della schizofrenia logica e della patologia specialistica "da bilancio" che attanaglia non solo Boeri, ma gran parte della classe dirigente del Paese, che sia al governo o che sia all'opposizione o che sia classe dirigente istituzionale. Soprattutto colpisce l'incapacità di comprendere (e la sapienza nel confondere) cause ed effetti, pagliuzze con travi.

Il Jobs Act fu introdotto dal governo Renzi (come il Pareggio di Bilancio in Costituzione) sotto suggerimento della UE a direzione mercantilista, del mainstream economico globale (e dei suoi adepti nazionali), con la convinzione che per attrarre maggiori investimenti dall'estero bisognava offrire migliori condizioni al mondo delle imprese; cioè riducendo i diritti dei lavoratori e mettendo sotto ulteriore pressione i salari attraverso la precarizzazione del mondo del lavoro. Questi geni della politica non si erano resi conto che nel frattempo, fin dal 2008 era ripreso lo storico esodo italiano alla ricerca di migliori salari, di maggiori diritti e di minore, almeno relativa, precarietà, verso l'estero (che è arrivato, dal 2013 ad oggi a circa 300mila persone all'anno). Dunque che la medicina aggravava le condizioni del paziente. Come dimostra anche l'ulteriore crescita di debito pubblico. Si cercavano investimenti dall'estero e il risultato è stato quello di incentivare l'emigrazione di capitale umano nostrano.

Oggi Boeri dice che il "Decreto Dignità" (peraltro limitato e che subirà rimaneggiamenti vari a partire dalla reintroduzione dei Voucher per accontentare l'imprenditoria di 2° classe) implica la perdita di 8mila posti di lavoro all'anno. E le pagine dei quotidiani nazionali sono zeppi di polemiche sulla vicenda. Quanta carta sprecata!

C'è anche qualcuno che è pronto a farne il perno della nuova opposizione e qualcun altro che rilancia la discussione (a causa del coinvolgimento tematico dell'immigrazione) in termini di progressismo umanitario sui social. Che la situazione fosse tragica nessuno lo ignorava, che sia penosa è certo.

Movimento per la società di giustizia



DA LECCE

di FRANCESCO CAPPONI

Cari amici, unisco il documento, che il Movimento ha preparato e inviato - sul ministro della difesa donna, che dovrebbe avere una maggiore sensibilità per la pace, per la sua promozione - affinché possa essere pure da voi inviato ai destinatari, e ulteriormente diffuso. Il documento può anche essere fatto proprio e modificato.

Gli indirizzi:

- Presidente Sergio Mattarella - protocollo.centrale@pec.quirinale.it
- Premier Giuseppe Conte - presidente@pec.governo.it
- Ministro della Difesa Elisabetta Trenta - segreteria.ministro@difesa.it
- Movimento per la Società di Giustizia e per la Speranza
- Università del Salento - Lecce

Un Ministro della Difesa donna e l'inizio di un processo di pace



Stupisce profondamente che l'Unione Europea, formata proprio per costituire un blocco di pace tra nazioni che per secoli avevano promosso la guerra; che dunque ha questo primo e fondamentale intento di pace nel suo spirito, non abbia finora fatto nulla per almeno avviare un processo di pace nel mondo; gran parte dei suoi membri hanno anzi partecipato alle scellerate guerre egemoniche degli Usa, cinque guerre nel "secondo dopoguerra".

La guerra, il più grave crimine umano

Ora, per la seconda volta, e di seguito, abbiamo una donna al Ministero della difesa; di quello che era ministero della guerra; del resto, si tratta di una difesa militare, che suppone sempre l'attacco militare, la guerra. Prima Mercedes Quattrocchi, poi Elisabetta Trenta.

La quale - si legge - si propone di investire nel personale e nella tecnologia per assicurare al paese forze armate più moderne e più capaci di fronteggiare le nuove minacce. Ma quali minacce?

Potrebbe proporsi obiettivi più avanzati, che certo rientrano nella difesa ma vanno oltre, nella pace.

Il primo, e più grosso e difficile, sarebbe quello di liberare l'Italia da tutte le basi e i depositi militari statunitensi. Obiettivo difficile certo, ma che bisognerà prima o poi affrontare; anche per liberarci da quella presuntuosa egemonia.

Un altro e più facile sarebbe diminuire le forze armate; l'altro, e più avanzato, sarebbe di sopprimerle; ciò che finora hanno fatto soltanto alcuni piccoli Stati.

Un terzo sarebbe quello di diminuire la fabbricazione d'armi; e ancor più la loro vendita, specie ai paesi del Terzo Mondo.

E però bisognerebbe soprattutto lanciare il discorso della pace negli incontri internazionali; in particolare in quelli intereuropei. Basta coi Trump, coi Putin: i popoli devono crescere, devono capire.

Lecce, luglio 2018

In esclusiva, la prima parte della prefazione di Pino Aprile alla ristampa del libro "I Savoia e il massacro del Sud"

DI ANTONIO CIANO

Dopo 15 anni dalla prima pubblicazione torna in tutte le librerie il bestseller di Antonio Ciano "I Savoia e il massacro del Sud"

Con prefazione di Pino Aprile Magenes editore "I Savoia e il Massacro del Sud", il bestseller di Antonio Ciano, è distribuito in tutta Italia dalla MAGENES.

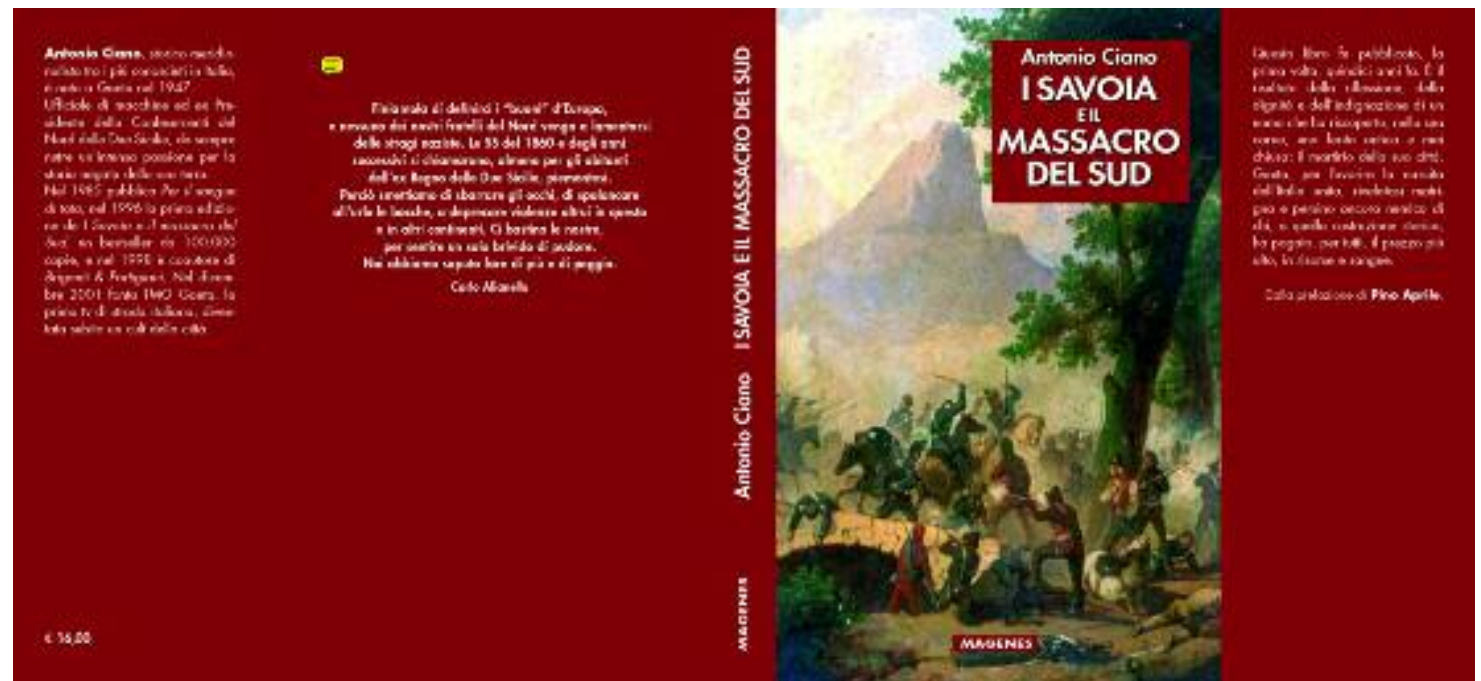
Acquistabile in libreria o on-line:
<http://www.ibs.it/code/9788887376883/ciano-antonio/savoia-massacro-del.html>
<http://www.amazon.it/I-Savoia-massacro-del-sud/dp/8887376883>

PREFAZIONE di Pino Aprile

Questo libro fu pubblicato, la prima volta, quindici anni fa. È il risultato della riflessione, della dignità e dell'indignazione di un uomo che ha riscoperto, nella sua carne, una ferita antica e mai chiusa: il martirio della sua città, Gaeta, per favorire la nascita dell'Italia unita, rivelatasi matrigna e persino ancora nemica di chi, a quella costruzione storica, ha pagato, per tutti, il prezzo più alto, in risorse e sangue. Antonio Ciano è un uomo perbene, mosso da quella passione civile che spinge alla ricerca della verità, alla denuncia delle storture, e soprattutto all'azione, magari in totale solitudine, o in assoluta minoranza; per l'incapacità di tradire il primo comandamento degli onesti: fa' quel che devi!

Perché ne parlo così? Perché lo conosco.

Sono l'autore di Terroni, la rilettura, da Sud, di 150 anni di storia d'Italia, dal Risorgimento a oggi, con il racconto dell'invasione, le stragi, il saccheggio del Sud, gli stupri, le torture, le rappresaglie, le leggi per drenare danaro nel Meridione e spenderlo al Nord, allora come oggi (è solo un



degnamente continuatore di una delinquenziale e consolidata pratica il ministro Giulio Tremonti che sottrae decine di miliardi di euro dai Fondi per le aree sottoutilizzate (cui erano destinati per legge!) e li dilapida all'ombra della sue Alpi, per esempio per pagare le multe europee per le truffe degli allevatori padani). È stato detto che Terroni ha risvegliato l'orgoglio del Sud e lo ha indotto a cercare strumenti politici per pretendere il rispetto di quel diritto all'equità, da parte dello Stato, che sin qui è stato negato ai meridionali (si era pensato di sostituirlo con l'insulto...).

Altrimenti, non si spiegherebbe il sorprendente successo del libro, che ha polverizzato ogni più rosea previsione editoriale, sino a divenire un fenomeno non solo letterario, ma sociale, politico. La verità è un'altra: Terroni ha incontrato un'onda

insospettabilmente alta, che era montata negli anni, senza che nessuno si fosse accorto di quanto potente e vasta fosse; nemmeno io che, pure, a questi temi ho dedicato studio e scritti.

Quella sollevazione di tanto popolo si deve ad altri: alla reazione dei meridionali per la quantità e vomitevole qualità di offese, discriminazioni, attacchi razzisti firmati dalla Lega e benedetti da buona parte dei reazionari del Nord, sostenuti da reazionari del Sud, ignorati da progressisti del Nord e del Sud: dallo sciagurato accordo Pagliarini-Van Miert (il primo, leghista, allora purtroppo per l'Italia e per il Sud, ministro; il secondo rappresentante dell'Unione Europea), che tolse, solo al nostro Mezzogiorno, gli sgravi fiscali concessi alle aree depresse del continente, e costò 100 mila posti di lavoro nelle regioni italiane già a più alta disoccupazione; alle manovre leghiste per togliere

a Napoli la paternità della pizza e della dieta mediterranea!

Ma quella sollevazione di tanto popolo si deve anche alla conoscenza diffusa da tanti autori, prima di Terroni, sulle vere vicende del Risorgimento e la diseguale, ferocemente diseguale, distribuzione delle risorse: nessuna industria ha reso tanto al Nord, quanto la fabbrica della sottrazione delle risorse destinate al Sud (persino l'Ici sulle case di lusso fu abolita in tutt'Italia, grazie al solito manolesta Tremonti, con i 3,5 miliardi di euro stanziati per riassetare strade e porti di Calabria e Sicilia).

Uno dei primi e più attivi di quella nuova leva di meridionalisti che produssero il riemergere di una sopita e rassegnata sensibilità è Antonio Ciano. **Continua (...)**

Comunisti così

di Luca Sofri



Quando eravamo all'università c'era un mio amico che si diceva di destra, e la principale espressione del suo essere di destra era abbordare delle ragazze di sinistra (allora prevalenti) con argomenti di destra, un vecchio sistema di corteggiamento provocatorio che ha da sempre una sua categoria di fiduciosi interpreti (ieri sul Foglio c'era una conversazione sul populismo come modo di affermazione di sé dei maschi, con spunti interessanti).

Tra i suoi argomenti polemici, quel nostro amico aveva una domanda declinata allora in modi diversi, e che negli anni successivi divenne "se sei di sinistra, perché hai il telefonino?" (sempre lui, era anche solito rispondere sempre a qualunque critica con "E te?", percorrendo così il tempo di "E allora, il PD?": in questo, pensare che poi abbia vinto lui mi rende appena meno estranee e intollerabili le odierne vittorie degli egoismi bruti).

La domanda ("se sei di sinistra perché hai le Timberland? Se sei di sinistra perché vai in Versilia?") riusciva abbastanza nel suo intento di prolungare la conversazione con le ragazze (con quali risultati successivi, poi, non so dire), ma tra di noi gliel'avevamo smontata abbastanza rapidamente.

Essere di sinistra, gli spiegavamo, significava volere di più per tutti, non di meno. L'idea che la sinistra fosse quella dei "comunisti" e degli espropriatori della proprietà privata

suonava vecchia e rifiutata già allora. Nessuno di noi di sinistra pensava a togliere ricchezza ai ricchi, ma a darne agli altri (è interessante invece come quell'approccio allora veterocomunista e pauperista sia tornato per via grillina e leghista: le accuse attuali contro chi ha presunte o reali sicurezze economiche sono il vero postcomunismo). C'è quella scena del dottor Zivago, in cui la casa di famiglia è occupata e depredata dai comunisti.

In questi giorni tutto sta tornando. Se esistesse (non esiste, e i suoi propalatori sono falsificatori consapevoli o utili idioti) l'attico a Manhattan di Saviano, solo il suo essere a Manhattan e non in Italia lo proteggerebbe dall'occupazione e dal sequestro, come se a risolvere i problemi di povertà del paese dovesse essere Saviano. Va molto l'esproprio proletario.

Cosa sia essere di sinistra è una questione truffaldina: la domanda è usata quasi sempre solo per ragioni polemiche e strumentali, ed è inutile, come tutte le formulazioni che riducono temi complessi a singole parole. Chisseneffrega di cosa sia definibile di sinistra e della fessa frase "di qualcosa di sinistra": sono approcci che servono solo a chi ha bisogno di slogan e appartenenze, e poca voglia di capire, approfondire e affrontare i problemi. La "sinistra" (lo dice uno che si ritiene di sinistra, ma che rispetta che si ritengano tali molte persone con pensieri e opinioni diverse: se no starebbe fresca, la sinistra) non è un valore condiviso delle nostre società: lo sono la giustizia, la libertà, l'uguaglianza, il rispetto, la premura per il prossimo, e ancora. In base a queste cose si predica e si giudica

la bontà delle scelte.

Ma siccome gli stolti moderni eredi del mio amico (quelli del Rolex, di Capalbio, del termine "radical chic" di cui non afferrano neanche il significato che indica opinioni "radicali", non moderate, come indica Luca Bottura) continuano a nascondersi dietro al doppiopesismo per cui le persone che si pensano "di sinistra" dovrebbero essere sottoposte a repressioni maggiori delle altre (non essere libere di spendere per sé i soldi che guadagnano col proprio lavoro), scriverò cosa pensavo fosse essere di sinistra allora e cosa ne penso ora: ovvero auspicare che tutti possano soddisfare i loro desideri e lavorare perché ci si avvicini - col realismo necessario - ogni giorno di più a questo obiettivo, coerentemente con il rispetto delle libertà e i diritti individuali e col rispetto delle leggi. E auspicare che questo auspicio si diffonda.

Niente di questo ha a che fare coi Rolex (io li trovo brutti, e di tutti i clichés di queste stupide accuse riesco purtroppo a rivendicare solo una bisnonna della valle accanto a quella di Cortina, ma Cortina è più roba di Vanzina, e appunto chisseneffrega), e anzi tutto questo sancisce il diritto di ognuno a perseguire i piaceri che vuole e che merita. Senza falsi egualitarismi che pretendano che nelle gare arrivino tutti alla pari: l'uguaglianza è partire alla pari.

Voi direte, "ma sei scemo, stai spiegando davvero che il Rolex non è un problema?". Forse sono scemo, forse al mio amico allora manco rispondevamo, forse è il caso che stacchi da Twitter una settimanella.

ALBANIA-GRECIA

L'accordo sul nuovo confine marittimo: le dichiarazioni di Rama e Tsipras

I primi ministri dei due paesi, Rama e Tsipras, si sono espressi sull'accordo riguardante il nuovo confine marittimo. Sulla questione, inoltre, si è espresso anche il commissario per l'allargamento dell'UE, Johannes Hahn. Il primo ministro albanese Edi Rama e il commissario per l'allargamento dell'UE Johannes Hahn, in conferenza stampa, hanno chiarito sull'accordo riguardante il nuovo confine marittimo tra l'Albania e la Grecia.

Il premier ha avvisato tutti coloro che negli ultimi tempi hanno parlato di 'tradimento':

"Quando i risultati verranno chiariti a tutti, chiunque accuserà di tradimento verrà fatto vergognare dall'opinione pubblica. La situazione, come possiamo vedere tutti, è in progresso; se, come dice qualcuno, entrambe le parti stanno tradendo i loro paesi, vorrà dire che entrambe le parti hanno trovato una soluzione di miglior interesse per i loro popoli.

Abbiamo compiuto molti progressi, ci sono problemi che ricoprono 70 anni di storia, dalla legge sullo stato di guerra alla definizione dei nuovi confini marittimi; sono questioni difficili che stiamo affrontando con volontà di trovare una soluzione, anche se non ci siamo ancora arrivati." - ha dichiarato il primo ministro Rama.

D'altra parte, Johannes Hahn, ha sottolineato come l'Unione Europea non farà aderire paesi che non hanno ancora risolto problemi con i propri 'vicini':

"Come abbiamo detto molte volte, l'Unione Europea non vuole accogliere nessun altro paese che abbia ancora in corso questioni irrisolte con altri paesi; questo punto di vista ha velocizzato alcuni accordi come quello tra Grecia e Macedonia riguardante il nome di quest'ultima."

Tsipras: l'accordo favorirà la Grecia

Il primo ministro greco, Alexis Tsipras, in un'intervista per i media di Atene ha affermato che il nuovo accordo con l'Albania sui confini marittimi favorirà la parte greca:

"Siamo in un punto molto importante, ma non possiamo dire di aver finito. Siamo molto vicini al nuovo accordo, una soluzione che darà vantaggi importanti alla parte greca, ma non voglio entrare nei dettagli." - ha detto il premier greco.



“Rebooting Greek” o quando imparare il greco diventa un gioco

www.puntogrecia.gr

chiamata “Rebooting Greek” ed è un'applicazione digitale che trasforma l'insegnamento del greco per i bambini e ragazzi di età scolare in un gioco. Destinata in primo piano alla diaspora ellenica e poi a coloro che si interessano del greco, l'iniziativa ha come obiettivo la promozione e la diffusione della lingua greca nelle generazioni più giovani. Più in particolare, si tratta di un progetto interattivo sulla base delle nuove tecnologie realizzato con il sostegno del Centro per gli Studi Ellenici della Fondazione Stavros Niarchos (SNFCHS/SNF New Media Lab) all'Università Simon Fraser (SFU) in collaborazione con il Ministero greco per l'Istruzione, la Ricerca e gli Affari Religiosi.

“Rebooting Greek” facilita l'insegnamento e l'apprendimento del greco grazie all'uso della realtà virtuale e all'applicazione di nuovi metodi didattici. Allo stesso tempo, “Rebooting Greek” costituisce una piattaforma a fini pedagogici ideale per i piccoli studenti poiché trasforma l'apprendimento in gioco, catturando il loro attenzione ed inte-



resse in modo divertente ma anche creativo.

Intervistato recentemente dall'Agenzia di Stampa ellenica (ANA-MPA) Costas Dedegikas, respon-

sabile del programma e direttore del New Media Lab, ha tra l'altro spiegato che “tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60 [del secolo scorso], una

grande ondata di emigranti lasciò la Grecia e si stabilì negli Stati Uniti, in Canada e in Australia. Lì i greci crearono le loro comunità, scuole e chiese, e in questo modo la lingua greca fioriva. Ma con il passare degli anni ogni nuova generazione di greci parlava sempre meno la lingua dei loro genitori. Pertanto, oggi il greco è di fronte al rischio di estinzione” nelle generazioni più giovani della diaspora ellenica.

Inoltre, Dedegikas ha sottolineato che la lingua fa parte della cultura e dell'identità ellenica, l'unica cosa che gli studenti della diaspora possono portare con loro, lontano dal paese di origine, ed ha aggiunto che la caratteristica più innovativa e importante di questo progetto è la gamification (metodo innovativo e divertente che trasferisce la tecnica del gioco all'ambiente professionale).

Alcuni giorni fa, insegnanti, ricercatori e informatici provenienti da molti paesi (Stati Uniti, Canada, Grecia, Turchia, ecc.) si sono incontrati ad Atene per scambiarsi opinioni sullo sviluppo e il miglioramento di questa piattaforma.

[video e crediti fotografici: <http://rebootinggreek.com/>]

DA TRENTO

Cohousing per anziani e studenti: un'idea vincente contro la solitudine

da Elisa Elia in Abitare

Una casa dove anziani e studenti vivono insieme condividendo spazi e momenti pur mantenendo la propria autonomia. La Casa alla Vela è un progetto innovativo di cohousing intergenerazionale nato a Trento grazie alla cooperativa sociale SAD che da molti anni cerca di rispondere alle esigenze degli anziani, prima fra tutte quella di vincere la solitudine.

"L'idea della Casa alla Vela è nata per caso. La cooperativa aveva acquistato l'immobile per farne un centro diurno, ma a causa di problemi burocratici aveva perso i contributi: ci siamo ritrovati con questo immobile e abbiamo deciso di proseguire con l'assistenza per gli anziani, ascoltando i loro bisogni. Per questo abbiamo creato una casa dove studenti e anziani vivono insieme", spiega Daniela Bottura, presidente della cooperativa sociale SAD, che da sempre si occupa di assistenza per gli anziani.

Nata nel 2009 come cooperativa attiva nell'assistenza domiciliare, infatti, col passare degli anni la SAD ha attivato tutta una serie di nuovi servizi (pasti a domicilio, centri diurni e centro servizi, per esempio) e ha costruito una certa credibilità nel campo, fondata su una serie di valori: fiducia, responsabilità e impegno.

Nel 2014 viene fondata la Casa alla Vela, che è solo una delle tre case per anziani nate nella provincia di Trento e gestite dalla cooperativa. La differenza, rispetto alle altre, è che in questa struttura è stato sperimentato con successo un cohousing intergenerazionale, dove giovani studentesse e anziani vivono sotto lo stesso tetto. "Cerchiamo di dare risposte agli anziani, sentiamo cosa ci chiedono e cosa manca. Abbiamo visto che l'anziano la cosa che più chiede è vincere la solitudine. I giovani portano vigore e felicità: la differenza si sente", spiega ancora Daniela parlando della genesi della Casa alla Vela.

Nella casa, situata in provincia di Trento, al momento vivono 5 anziane parzialmente auto-



nome e 6 studentesse dell'Università di Trento. La casa è costituita da tre appartamenti e ognuno ha il proprio spazio: le studentesse hanno le loro stanze con una cucina sul piano, mentre le anziane vivono al piano di sotto e generalmente condividono gli spazi comuni al piano terra, cucina compresa. L'idea infatti è quella di creare una sorta di comunità, in cui nessuno si sente solo o escluso, ma neanche costretto a partecipare.

Le studentesse, infatti, hanno una vita autonoma e ben diversa da quella delle anziane, ma ciò non toglie che spesso vi siano dei momenti di condivisione che creano un senso di vicinanza e felicità. Al contrario, la giornata delle anziane è scandita da attività da svolgere insieme alle due collaboratrici della casa, al responsabile anima-

zione o ai volontari: c'è la ginnastica dolce ogni mattina, la discussione del giornale e delle notizie o attività pensate giorno per giorno, come può essere una passeggiata o il fare la marmellata tutte insieme.

Lo scopo della casa, dunque, è creare un'alternativa all'assistenza domiciliare valida e voluta dagli anziani per primi: "È l'anziano a scegliere di venire e per questo è importante che riesca a portare qualcosa di sé, per questo può arredare la propria camera. Noi, da parte nostra, abbiamo creato un ambiente il più possibile attento ai loro bisogni, senza barriere architettoniche, ma anche senza l'aspetto di un ospedale", spiega Daniela, raccontando di come vadano fieri di essere stati inseriti in una pubblicazione dell'UNECE (Commissione Economica per l'Europa delle Na-

zioni Unite): la Casa alla Vela risulta "fra le undici migliori buone pratiche a livello europeo nel settore delle politiche sociali, in particolare tra le strategie innovative di assistenza alla popolazione anziana".

Un esperimento che nel giro di pochi anni si è consolidato e si è trasformato in un progetto concreto e meritevole. Nel frattempo la cooperativa SAD si è occupata anche di gestire nuove case in provincia di Trento: Casa Fasulo e Casa Clis, nate rispettivamente nel 2016 e nel 2017, sono altre forme di cohousing, che, pur non coinvolgendo giovani, si basano su un forte senso di aggregazione e socializzazione con la comunità del luogo. L'obiettivo è sempre lo stesso: creare un luogo confortevole per gli anziani che decidono di andare a vivere lì e farli sentire a casa.

DA NAPOLI

Sud, periferie d'Europa

SI È SVOLTO IL 2 LUGLIO 2018 a Napoli l'incontro "Sud, periferie d'Europa: quale futuro?", confronto internazionale svoltosi nel pomeriggio presso l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici.

L'incontro, dopo l'introduzione di Massimiliano Marotta, Presidente dell'Istituto, ha visto la partecipazione del Sindaco di Napoli Luigi de Magistris, di Kalliopi Stavropoulos Consigliera regionale di Attica-programmi per lo sviluppo di Syriza, di Carlos Sanchez Mato Consigliere di Ahora Madrid e Responsabile economia di Izquierda Unida, di Costanza Boccardi del Coordinamento Nazionale di Altra Europa, di Natale Cuccurese Presidente nazionale del Partito del Sud-Meridionalisti Progressisti. Ha moderato, di fronte ad un folto pubblico che non ha fatto mancare domande nel successivo dibattito, e presentato i vari ospiti Antonio Luongo Responsa-

bile per Napoli e provincia sempre del Partito del Sud.

I Sud sono diventati periferia d'Europa, avranno mai un futuro?

E' la domanda che si sono posti gli ospiti e a cui hanno risposto proponendo soluzioni, sulla base di esperienze concrete a livello europeo, dalla Grecia alla Spagna passando per l'Italia.

Come poter contrastare una tendenza che in Europa colloca gli Stati e i Popoli del Sud tra le politiche marginali e residuali del Continente. Eppure gli Stati che si affacciano sul Mediterraneo sono storicamente frontiera e trampolino verso nuovi mondi e nuove opportunità di sviluppo, collaborazione e integrazione con gli altri Popoli che si affacciano su questo mare e non solo.

E' stato messo un primo tassello ad una discussione politica e culturale che dovrà essere alimentata nelle prossime settimane, una discus-

sione che ha affrontato e messo al centro del dibattito il futuro dei Popoli europei e non, l'economia, l'immigrazione, la democrazia, i diritti sociali ed il diritto a restare umani, tutti affrontati un'ottica progressista. Come unire le forze a livello europeo, in modo non settario, collegando in modo sinergico le diverse esperienze virtuose che partendo da esperienze municipaliste dal basso sono riuscite, contro le previsioni dei detrattori, ad ottenere risultati che contraddicono completamente le tesi neoliberaliste ed il racconto dei media mainstream.

Il video completo dell'incontro



Sud, periferie d'Europa: quale futuro?

Introduzione di:
Massimiliano Marotta
 Presidente Istituto Studi Filosofici

Intervengono:
Luigi de Magistris
 Sindaco di Napoli

Carlos Sanchez Mato
 Consigliere di Ahora Madrid e Responsabile Economia - Izquierda Unida

Kalliopi Stavropoulos
 Consigliera Regionale di Attica - Programma per lo Sviluppo, Syriza

Costanza Boccardi
 Coordinamento Nazionale di Altra Europa

Natale Cuccurese
 Presidente Nazionale del Partito del Sud - Meridionalisti Progressisti

Moderato da:
Antonio Luongo
 Responsabile Napoli e Provincia sempre del Partito del Sud - Meridionalisti Progressisti

Napoli - 2 Luglio 2018 - ore 17
 c/o Istituto Studi Filosofici
 Palazzo Serra di Cassano, via Monte di Dio

PARTITO DEL SUD **L'ALTRA EUROPA TSIFRAS**

Governo balneare

...tanto, andiamo al mare in Italia, poi si vedrà

di Carlo Bertani
carlobertani.blogspot.com

Mattina d'Estate, quartiere periferico: cerco disperatamente un bar aperto, nel chiasso di stridii e rumori di autobus, per trascorrere un'ora e mezza. Niente di speciale: ho portato la macchina dal meccanico. E arriva lei, inaspettatamente, Sooror, da Tehran: la radio nazionale iraniana che, ogni tanto, mi chiama per un'intervista. Mi obbliga ad affrontare una situazione che continuo a rimuovere, quella dello strano connubio fra la forza politica più "vecchia" della repubblica e la più giovane. Fra un M5S che è nato da una costola di una sinistra becera, assolutista e orgogliosa del nulla che ha creato e, dall'altra, gli eredi delle "corni verdi", Pontida, l'ampolla di acqua del "sacro" Po...e 50 milioni spariti nel nulla.

Di là della questione della cinquantina sparita - inutile: Bossi è sempre stato un ciarlatano, già ai tempi del sen. Miglio (che era di tutt'altra pasta) ed i figli l'hanno fottuto mica male, Lega Ladrona... - c'è poco da cincischiare. Serve a poco - come giustificazione - ricordare che gli altri hanno fatto peggio: sembra di riascoltare Craxi nel famoso discorso alla Camera, "Se qualcuno non sapeva nulla, si alzi, adesso!"

Ma qual è il futuro della Strana Alleanza?

In realtà, stiamo vivendo uno spezzone di Prima Repubblica: i governi balneari, Leone, sempre lui quando scoppiava la canicola ed i problemi s'accavallavano.



Perché, ad onore del vero, è stato fatto poco o nulla, a parte continuare in una strana ed eterna campagna elettorale.

La "questione migranti" è stata, in qualche modo, affrontata però, a capire veramente quel che è successo, tutto continua come prima. Qualche nave rimandata al mittente, altre che

invece hanno avuto il "via libera" per sbarcare...ma, sul fronte europeo, nulla è cambiato. Macron continua a "fare il buliccio con il culo degli altri" - come usa dire a Genova - e la Merkel ha, semplicemente, detto "no" alla mobilità dei migranti in Europa: dove sbarcano, restano.

Gli austriaci, sempre servizievoli nei confronti dei loro padroni tedeschi, hanno abbozzato "Se mai, chiudiamo il Brennero" (anche se spiace un po', per l'ambaradan logistico che andrà a succedere...100 euro in più per TIR, acc...) Conte crede d'aver capito una cosa, gli spagnoli un'altra, gli

ungheresi un'altra ancora...così va l'Europa, "tutti assieme, in ordine sparso".

Insomma, a fronte di una possibile crisi politica tedesca, che l'Italia vada a farsi fottere. Gliene potesse fregar di meno: tanto, andiamo al mare in Italia, poi si vedrà.

DA ASCOLI PICENO

"La camicia nera di mio padre"

il libro di Andrea Cangini presentato ad Ascoli

Il libro del senatore narra della storia di suo padre Franco, ex direttore di Il Tempo, che espresse il desiderio di essere sepolto nella bara vestito con una camicia nera

ASCOLI PICENO - Pochi giorni fa è stato presentato il libro di Andrea Cangini "La camicia nera di mio padre", nella Sala dei Savi a Palazzo dei Capitani ad Ascoli Piceno.

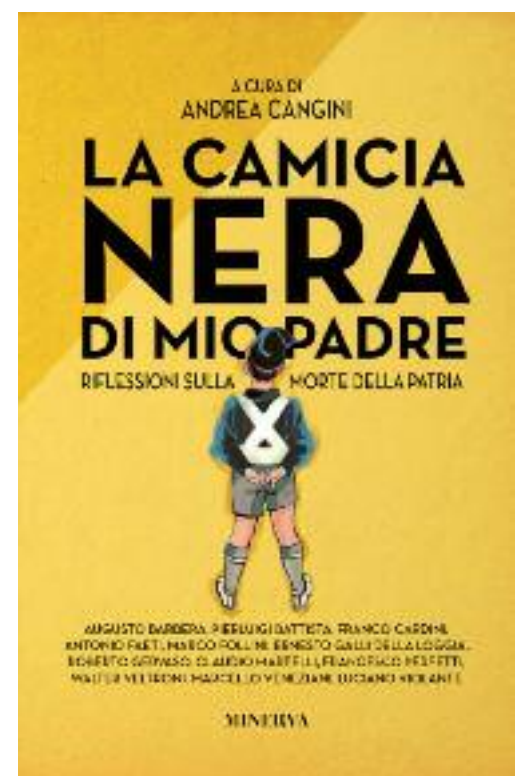
Andrea Cangini è un politico, è stato direttore del Resto del Carlino e di Quotidiano Nazionale dal 2014 al 2018. Nelle recenti elezioni politiche

nazionali, si è candidato tra le file del partito di Forza Italia, eletto nel collegio plurinomiale della Regione Marche.

Il libro "La camicia nera di mio padre" narra della storia di suo padre Franco, ex direttore di Il Tempo, che espresse il desiderio di essere sepolto nella bara vestito con una camicia nera.

"Prima di morire, la scorsa settimana, mio padre ha lasciato un'unica disposizione: essere vestito in camicia nera. Era così che voleva presentarsi al suo funerale e così è stato", scrive il giornalista Andrea Cangini. "Mi sono chiesto

che senso avesse. Il suggello di un'esistenza, è stata la risposta. Quando la guerra fu persa e il fascismo si dissolse, mio padre aveva dieci anni. Era un bambino. Eppure per tutti i 72 anni che seguirono non smise mai di sentirsi un re. Non che l'abbia mai teorizzato, non che ne avesse fatto una retorica. Tanto meno una carriera. Ma si capiva. Non credo si sia trattato di una questione politica, la questione fu semmai etica e in un certo senso estetica. Il crollo rappresentò, evidentemente, un trauma. Un trauma nazionale".



DALL'ALBANIA

Sinistra estranea: Perché gli albanesi – e altri stranieri in Italia – votano Destra?

di Zoto Kanina

Perché "i nuovi italiani", spesso integrati non votano a sinistra? Perché persino fra studenti e laureati in Italia si vota a destra, o peggio, andando a pescare ai suoi estremi? Analizzare perché gli albanesi con cittadinanza italiana presenti in Italia votino a destra dovrebbe essere molto utile alla sinistra per capire i propri limiti, i propri errori, le cause della sconfitta o addirittura chiedersi se ha senso continuare a darsi di sinistra.

L'allontanamento dei nuovi italiani dal bacino dei votanti di sinistra (nel senso ideologico classico, anche se appunto questa non è propriamente sinistra – ma la destra rimane sempre destra) arreca un danno enorme al paese, alla futura Italia, ed è solamente questo che mi preoccupa, non tanto la meritata sconfitta elettorale della sinistra.

Ovviamente tutto questo vale solo se consideriamo che la sinistra sia sinistra, che le persone che rappresentano la sinistra siano di sinistra. Ecco che cosa, più che spingere a destra, allontana da sinistra gli albanesi e, forse, altri stranieri di diversa provenienza che vivono in Italia: partendo dal fatto principe, quando misero piede in Italia, nessun politico di sinistra ebbe mai il coraggio di proteggerli dalla campagna diffamatoria e degradante operata nei loro confronti; nessun politico di sinistra – "Moretti dixit" – è andato mai a sincerarsi di persona delle loro condizioni sulle navi o gli stadi colmi di profughi albanesi trattati in maniera disumana. Anzi, fatto ancor più grave, era al potere la sinistra (con il ramo di ulivo) quando, in quel famoso incidente in mare fra la nave militare italiana e quella carica di profughi, morirono decine di albanesi.

Perché allora "i nuovi italiani", spesso integrati (per avere la cittadinanza servono dei criteri che valutano l'integrazione) non votano a sinistra?

Perché persino fra studenti e laureati in Italia si vota a destra, o peggio, andando a pescare ai suoi estremi?

Non sembra valere il fatto che gli albanesi scontino un passato di regime comunista, visto che in Albania, invece, la sinistra anche nel dopo regime ha storicamente più voti e, inoltre, anche in altre tre nazioni migranti divenute italiane si nota lo stesso fenomeno; occuparmi degli albanesi è utile perché rappresentano una comunità di spiccata cultura politica e quella che più ho osservato da vicino ascoltando i loro perché.

La risposta di questi albanesi ai nostri quesiti sarebbe che la sinistra è sterile, elitaria, snobistica, è spesso intrisa di un «fascismo di sinistra» che ha le radici in quel «socialismo degli imbecilli» che fa fatica a togliersi di dosso. Perché è a sinistra che si sente più frequentemente "non sono razzista ma..."

Perché la gente di sinistra è spesso, agli occhi dell'albanese in Italia, un manipolo di figli di papà che si auto-compiacciono nei luoghi (spesso non alla portata delle tasche di tutti) di sinistra, nelle vesti (o divise, parlando fuor di metafora) di sinistra, finendo sempre per lasciarsi cullare da quel potere borghese dal quale si sentono, in realtà, protetti e che fingono di combattere con somma ipocrisia.

Affrontare il "non sono razzista ma..." è molto più arduo se proviene da una sinistra in cui le persone portano un manto di "tolleranza" che, spesso, non solo offende, ma, nel quotidiano, in virtù di quel suo essere inaspettato, reca molti più problemi quando non si è preparati ad affrontarlo.

L'albanese è convinto che, fra la gente che si professa di sinistra, ci siano molti individui comunque razzisti, xenofobi, chiusi e pieni di pregiudizi, allo stesso modo che a destra; che l'opportunismo e quel "ho famiglia", oggi tramutato in "devo pensare a me", in Italia abbia radici più profonde delle costruzioni ideologiche e politiche successive che spesso sono più un'appartenenza di stile, o solo un paravento di comodo.

Mentre la destra ha sempre fatto la sua parte, combattendo con stereotipi e cliché la presenza di stranieri e gridando all'"invasione", è la sinistra che non ha mai fatto il proprio dovere, non ha mai vissuto e combattuto realmente per quegli ideali che dovrebbe professare.

La legge Bossi-Fini fu fatta dalla destra, (legge che lo stesso Fini, dopo la sua metamorfosi politica, riconobbe non solo come ingiusta ma anche come inefficace), ma la sinistra, negli anni a venire, non lo cambiò mai, per paura di perdere voti, dal momento che gli stranieri non sono (erano) un bacino di voti: "E allora stiamo zitti – si pensava – perché, gli italiani, che sono xenofobi, non ci voterebbero" pensando non tanto ad "educare la nazione" quanto ad un tornaconto meschino, sacrificando all'interesse di qualche cacciatore di voti di bassa lega i propri ideali e persino la costituzione.

Gli albanesi votano a destra perché sono orgogliosi, e in una cultura orgogliosa si dà più valore a un nemico potente che sconfitti, che a un amico che ti tradisce. La sinistra italiana, infatti, ha tradito gli albanesi, perché ha tradito "l'essere di sinistra". Gli albanesi hanno sconfitto la destra, in tutte le sue manifestazioni, con la loro pressoché totale integrazione, mentre la sinistra, durante la loro lotta alla sopravvivenza sociale, culturale ed economica in Italia, è rimasta totalmente assente, o peggio, ha anch'essa cercato di sfruttare, a suo vantaggio per fini elettorali, la loro vita zeppa di difficoltà.

Gli albanesi votano a destra perché a sinistra non trovano amici; questa sinistra PiDdina vive (soprattutto i giovani) da una parte di auto-narrazioni e di miti risalenti al passato dei propri genitori, e, dall'altra, delle opportunità del presente che gli stessi genitori garantiscono loro. Gli albanesi sentono che i loro amici di sinistra non rinuncerebbero a nulla della loro consumistica vita, non solo per loro, ma per nessun ideale; i figli di papà della sinistra scesero in piazza per la legge Gelmini ma non per la Bossi-Fini – questo direbbe un albanese-italiano oggi.

Gli albanesi, paradossalmente, delle persone di destra che hanno avuto modo di incontrare, hanno avuto, invece, l'impressione contraria: queste, nonostante le loro idee colme di stereotipi e di fobie, sanno essere se stesse senza dover necessariamente trattenerne troppo a lungo i pregiudizi sull'individuo che incontrano e con cui legano per le circostanze della vita.

..ma la Germania è vicina alla rovina finanziaria?

Mark Schieritz: "nessuna paura della bomba da un trilione di euro!"

Un ottimo Mark Schieritz su Die Zeit risponde alla FAZ e prova a tranquillizzare i tedeschi sul tema del famoso trilione di euro di crediti vantati dalla Bundesbank nei confronti dell'eurosistema all'interno del sistema Target 2. Per Schieritz la politica si è ormai impossessata di un argomento tecnico sconosciuto ai più con il quale può attaccare il governo di Berlino, l'obiettivo sarebbe uno solo: modificare l'orientamento politico pro-europeo della Germania e scardinare l'eurozona. Ne parla Mark Schieritz su Die Zeit

Forse non l'avevate ancora notato, ma la Germania è vicina alla rovina finanziaria. Almeno questa è l'impressione che si ha seguendo il dibattito sui cosiddetti saldi Target della BCE.

In parole povere, l'argomento più o meno è questo: le banche centrali dei paesi in crisi dell'Europa del sud devono alla Bundesbank tedesca più o meno 1.000 miliardi di euro. I soldi prima o poi andranno perduti perché tanto questi paesi sono insolventi. Se dovessimo calcolare correttamente le perdite attese, la Germania non avrebbe un surplus di bilancio ma un deficit enorme. I partiti dell'establishment tuttavia preferiscono tenere la "verità" nascosta perché altrimenti i cittadini salirebbero sulle barricate, ed è proprio per questa ragione che a Berlino nessuno sta facendo nulla.

Su questo tema è quasi tutto falso.

Primo: la Bundesbank non ha prestato denaro alle banche centrali del sud. Gli importi in questione provengono dal sistema di pagamento Target 2. Questo sistema garantisce che ovunque all'interno dell'unione monetaria si possa pagare in euro. Normalmente i saldi di questo sistema sono più o meno in equilibrio. I risparmiatori portano i loro soldi alla banca, e questa concede dei prestiti.

Se ad un certo punto ci sono molti risparmiatori che affidano i loro risparmi ad una banca estera, sarà la BCE a dover colmare la lacuna creatasi. Dal punto di vista tecnico il paese avrà quindi delle passività presso la BCE. Il paese nel quale il denaro è stato trasferito - e che



quindi non dipende dal denaro della banca centrale - avrà invece un credito nei confronti della BCE.

Mai crediti e le passività sono solo delle grandezze fittizie. Esistono virtualmente nei bilanci della banca centrale, ma non nel mondo reale. Il fatto che attualmente il denaro scorra dal sud verso il nord (e che questo sia compensato dalle corrispondenti registrazioni di contropartita presso la BCE) è un segnale che la crisi monetaria non è stata ancora definitivamente superata. Ma in realtà è sempre stato così.

C'è solo una situazione in cui i saldi diventano rilevanti: se un paese della zona euro dovesse uscire dall'unione monetaria. Ovviamente

questo potrebbe anche accadere, ma in quel caso sui mercati finanziari e nella politica europea avremmo un caos gigantesco. Fra tutti i problemi quello dei saldi Target probabilmente sarebbe il più piccolo.

Non è nemmeno chiaro se la Bundesbank sarebbe effettivamente insolvente, come si legge spesso. Una banca centrale alla fine non è una banca commerciale qualsiasi. Può stamparsi da sola i soldi e può semplicemente ignorare il buco nel suo bilancio. Se AfD dice, il ministro delle finanze Scholz nel bilancio pubblico dovrebbe prendere misure preventive in considerazione della possibilità di subire delle perdite, allora la domanda sorge spontanea: per farci cosa esattamente? E in quale misura?

Secondo: non c'è nessuno che sta cercando di tenere nascosti i saldi Target. I dati relativi ai saldi vengono pubblicati dalla Bundesbank su internet, e sul tema ci sono dei libri interi. Se la politica non fa nulla è perché "fare qualcosa" in questo caso significherebbe limitare la libera circolazione dei capitali all'interno dell'unione monetaria. E quasi certamente questa sarebbe la fine della stessa unione monetaria. Anche negli Stati Uniti le sedi regionali della banca centrale si aiutano a vicenda.

E allora perché la questione è diventata un tema così importante? Perché non si tratta più di economia, ma di politica. Numeri molto grandi, una materia complessa, che quasi nessuno riesce a comprendere a fondo - sono esattamente gli elementi di cui c'è bisogno per raccogliere consenso con i racconti horror sui tedeschi e il loro presunto ruolo di mucca europea da mungere, e con la minaccia di una bancarotta imminente.

In altre parole: i saldi Target sono uno strumento per attaccare l'orientamento politico pro-europeo della Germania. Il vero pericolo arriva da questa appropriazione indebita di un discorso scientifico, non dal trilione che da sta qualche parte in un bilancio.



I militari di Trump hanno sganciato 44.000 bombe durante il suo primo anno di governo

Lee Camp
Fonte: www.truthdig.com

A desso finalmente sappiamo che il governo di Donald Trump fa vergognare tutti i presidenti americani del passato. Le cifre del Pentagono mostrano che durante gli otto anni del suo mandato, George W. Bush ha sganciato in media 24 bombe al giorno, vale a dire 8.750 all'anno.

Durante il mandato di Obama, i suoi militari hanno sganciato 34 bombe al giorno, cioè 12.500 all'anno. Nel corso del primo anno di mandato di Trump, i militari hanno sganciato in media 121 bombe al giorno, equivalenti a un totale annuale di 44.096 bombe.

Sostanzialmente ha lasciato mano libera al Pentagono, ha tolto il guinzaglio ad un cane già rabbioso. Il risultato finale è un esercito che si comporta come un incrocio tra Lil Wayne (2) e Conor McGregor (3). Voi guardate altrove per un minuto, tornate a guardare e mi dite: "Ma che cosa mai avete fatto maledizione? Mi ero giusto allontanato un secondo!"

Con Trump al potere si sganciano 5 bombe

all'ora, ogni ora di ogni giorno. Questo fa in media una bomba ogni 12 minuti.

E che cos'è più scandaloso, la quantità pazzesca di morti e di distruzione che noi creiamo nel mondo intero oppure il fatto che i nostri media a vasta diffusione non si allarmino MAI sull'argomento? Parlano dei difetti di Trump. Dicono che è un idiota razzista, un testone egocentrico (è questo è indubbiamente giusto). Ma non criticano il perpetuo massacro di Amityville che i nostri militari perpetuano sganciando una bomba ogni 12 minuti. La maggior parte di queste bombe ammazza il 98% di persone che non sono dei bersagli. Quando si ha un Ministero della guerra che non ha l'obbligo di rendere conto del suo budget come abbiamo visto con i 21000 miliardi di dollari e quando si ha un Presidente che non ha nessun interesse a controllare il numero di morti di cui è responsabile il Ministero della guerra, allora si finisce per sganciare talmente tante bombe che il Pentagono arriva a dirci che siamo a corto di bombe.

Oh mio Dio se noi non abbiamo più delle bombe, come possiamo impedire a tutti questi civili innocenti di coltivare i loro campi? Pensate a tutte le caprette che saranno autorizzate a sopravvi-

vere. E come per i 21.000 miliardi di dollari, l'argomento sembra essere al di fuori di qualsiasi rendiconto.

La giornalista Witney Webb (4) scriveva a febbraio: "È un fatto scioccante che più dell'80% delle persone uccise non sia mai stato identificato e che i documenti della C.I.A. abbiano mostrato che non sanno neanche chi ammazzano e così evitano il problema di segnalare i morti civili, dato che considerano combattenti nemici tutti quelli che si trovano nella zona di bombardamento."

Esatto. Non facciamo che uccidere dei combattenti nemici. E come sappiamo se sono dei combattenti nemici? Perché erano dentro la nostra zona di bombardamento. E come sapevamo noi che era una zona di bombardamento? Perché c'erano dei combattenti nemici. E come abbiamo avuto la notizia che si trattava di combattenti i nemici? Perché erano dentro la zona dei bombardamenti... vuoi che continui, o hai già capito? Ho tutta la giornata a disposizione.

Non si tratta di Trump, anche se è un maniaco. Non si tratta di Obama, anche se è un criminale di guerra. Non si tratta di Bush, anche se ha l'intelligenza di un cavolo bollito (non ho raccontato un pettegolezzo sul Bush da circa 8 anni. Mi sento

meglio. Può darsi che dovrò ricominciare.)

Si tratta di un complesso militare-industriale in delirio al quale la nostra Elite dirigenziale è più che felice di lasciare mano libera. E quasi nessuno del Congresso o della presidenza degli Stati Uniti cerca di ridurre le nostre 121 bombe al giorno. Praticamente nessuno che lavori per un media di grande diffusione cerca di indurre le persone a preoccuparsene.

Una bomba ogni 12 minuti.

Tu sai dove colpiscono? Chi uccidono? Perché? 121 bombe al giorno distruggono la vita delle famiglie all'altra estremità del mondo in nome vostro, in nome mio ed in nome dell'adolescente che mi dà il popcorn al cinema nel bicchiere sballato.

Siamo uno stato canaglia con un Esercito canaglia ed un'Elite dirigente che non rende conto di niente. Il governo e i militari che voi e io appoggiamo facendo parte di questa società, assassinano delle persone ogni 12 minuti e in cambio non c'è nient'altro che un silenzio fantasmatico. È una cosa indegna di noi come popolo e come specie umana il fatto che non accordiamo a questo argomento altro che il silenzio. È un crimine contro l'umanità.



Tutto cambia... niente cambia

di Luca Sanna scrittore

La frase è tratta da un frammento originale di Eupoli, numero 227. Eccovi le vicende politiche di 2500 anni fa: "Preoccupato per la drammatica situazione ateniese, un buffo personaggio, chiamato Pironide, decide di richiamare in vita quattro illustri ateniesi: Solone, Milziade, Aristide e Pericle, per affidare loro la rinascita di Atene. Costoro indagano, ma si scoraggiano velocemente constatando che i membri della polis sono diventati lo specchio degli stessi politici che detestano. Pironide alla fine comprende che non vi sono speranze, dato che questa attesa di ripresa è venuta meno anche in coloro che dovevano reintrodurla. Anziché continuare a vivere come gli altri, preferisce andare nel luogo in cui sono di ritorno i suoi nuovi quattro amici: l'Ade. Il regno dei defunti gli apparirà come un paradiso, dal momento che l'inferno è quello che ogni giorno si vive sulla terra"

Editore: <http://www.lampidistampa.it/luca-luigi-sanna/7047.html>

Pagina ufficiale: <https://www.facebook.com/LucaSannaOfficial/>

Instagram: <https://www.instagram.com/lucasanna.official/>

Le mie dolci fatiche letterarie

Attualmente ho pubblicato tre libri: due ricostruzioni integrali di opere greche perdute - ossia la tragedia «Bellerofonte» di Euripide e la commedia satirica «I Demi» di Eupoli - a partire dai frammenti sopravvenuti e dalle trame; il romanzo giallo/noir «La ragione di Savio», che inaugura la trilogia intitolata «DIKAION» ("ciò che è giusto, onesto, buono" in greco antico).

Li trovi su Amazon, Feltrinelli, Lampidistampa, Ibs, Libreria universitaria, etc.

La frase è tratta da un frammento originale di Eupoli, numero 227

«Chi sceglie come comandanti uomini simili, si merita che le pecore non partoriscono agnelli e che la terra non dia frutto».

dal libro "I Demi di Eupoli" di Luca Sanna

LucaSannaOfficial

Macchianera Internet Awards 2018 (#MIA18)

LA SCHEDA PER FARE LE TUE PROPOSTE

Eccoci giunti, per la quattordicesima volta (ebbene sì, questa è la 14a edizione), a quel momento dell'anno in cui Macchianera ti chiede di segnalare quali sono, secondo te, i migliori siti e personaggi della rete italiana affinché possano essere inclusi tra i 10 nominati che potranno ricevere uno dei #MIA17, ovvero i "Macchianera Internet Awards". La premiazione ufficiale (contando di consegnare premi e cerimonia) si terrà a Perugia nell'ambito del programma della Festa della Rete la sera del 10 novembre 2018 presso l'Auditorium S. Francesco al Prato, Piazza S. Francesco al Prato, 06123 Perugia (PG). La Festa della Rete inizierà il 9 novembre e terminerà il 11 novembre 2018. Presto sul sito ufficiale troverete tutti i dettagli del programma.

La novità di quest'anno è che i #MIA18 saranno "fake news free".

Una veloce precisazione per tutti quelli che chiedono "Come faccio a candidare il mio sito?". La risposta è: "Chiedi ai tuoi utenti di compilare la form presente in questa pagina e di segnalarlo in-



dicando l'indirizzo corretto". Ecco i vincitori degli anni precedenti: 2017, 2016, 2015, 2014, 2013, 2012, 2011, 2010, 2009, 2008, 2006, 2004, 2003.

Questo, invece, è il "Red Carpet" della nuova edizione, ovvero la vostra occasione per dare supporto ai siti e ai personaggi che più ti piacciono, che leggi assiduamente o a cui sei particolarmente affezionato.

Come sei abituato a fare, si vota tramite la form automatica di Google Forms, per cui alla fine di questa pagina troverai una corposa spiegazione di come si terranno le votazioni e - finalmente - la scheda online (molto semplificata, dallo scorso anno) per poter votare. NON c'è bisogno di votare per tutte le categorie: basta dare il proprio voto per

almeno 8 categorie a tua scelta.

Se invece desideri inserire la scheda di votazione all'interno del tuo blog (esatto, si può fare, mentre invece non si può precompilare la scheda per i propri utenti), puoi semplicemente fare una copia e incollarla di questo codice:

Ti ricordiamo che è possibile esprimere una candidatura fino a sabato 25 agosto 2018. Poi succederà questo: in base alle tue segnalazioni e a quelle degli altri utenti verranno proposti dieci candidati per ogni categoria, e a quel punto potrai rivotare e contribuire a scegliere il vincitore.

Si vince per suffragio popolare: una volta scelti i dieci candidati tutti potranno votare il proprio preferito; il voto degli utenti (al netto degli inammissibili brogli, ovviamente) non sarà "corretto" da nessuna giuria.

Le votazioni per la seconda fase partiranno sabato 1° settembre 2018 e si concluderanno martedì 6 novembre 2018.

<https://www.macchianera.net/2018/06/26/macchianera-internet-awards-2018-mia18-la-scheda-per-fare-le-tue-proposte-1/>